

La Fiat entra a Telemontecarlo
Forse nelle prossime ore verrà firmato l'accordo con i proprietari brasiliani

Nasce un nuovo «impero» dei media
Uno scossone al mercato italiano, nell'alleanza coinvolti capitali francesi e spagnoli?

Agnelli adesso va in onda e dà un dispiacere a Berlusconi

È d'estate che Berlusconi ha piazzato alcuni dei suoi colpi più micidiali. Basta pensare all'acquisto - avvenuto a fine agosto 1984 - di Retequattro. D'estate il gruppo Berlusconi rischia di ricevere il primo grosso dispiacere nella sua sinora folgorante ascesa: la Fiat entra nel mercato televisivo, prendendo una quota di Telemontecarlo. L'intesa potrebbe essere firmata nelle prossime 24-48 ore.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. C'è chi si chiede quale possa essere la ragione per la quale un gruppo delle dimensioni della Fiat prende una quota di Telemontecarlo, tv con una sua notevole dignità e un discreto fatturato ma pur sempre di peso tuttora modesto nel mercato italiano. E perciò si ipotizza che possa trattarsi del consueto fuoco di sbarramento messo in atto da Berlusconi, quando all'orizzonte si affaccia un possibile concorrente.

Fare, invece, che le cose stiano davvero in modo diverso. Il silenzio, gli atteggiamenti elegantemente evasivi degli interessati nelle ultime 48 ore sembrano la conferma più autorevole alle indiscrezioni che collocano nell'arco di tempo che va da stasera a giovedì

matina l'ora cruciale, quella della firma dell'accordo. Attualmente Telemontecarlo è posseduta al 90% dalla brasiliana Rede Globo, il quarto network al mondo dopo i tre colossi (Abc, Nbc, Cbs) statunitensi; il restante 10% è della Rai. In base alla intesa che si sta per firmare, il 49% del pacchetto nelle mani di Rede Globo dovrebbe passare alla Fiat. Il tramite più accreditato pare il gruppo Rizzoli. Nella combinazione dovrebbero entrare anche il socio francese di recente acquisito dalla Rizzoli (si sono scambiate il 10% delle azioni) la potentissima Hachette, e forse anche un partner spagnolo di affari con Rede Globo.

Se le cose stanno così è ben comprensibile perché

l'accordo di cui si parla preoccupa Berlusconi, ben più di quanto non lo infastidisse il modo in cui la Rai e la Dc - in passato - hanno «usato» contro di lui Telemontecarlo provocando nervose reazioni socialiste. Non si tratta più di misurarsi con qualche aspirante competitore di molte speranze e scarsa consistenza. Di fatto si pongono le basi di una possibile alleanza tra tre giganti - Rede Globo, Hachette e Fiat - in grado non soltanto di modificare l'attuale assetto del mercato italiano, basato sul duopolio Rai-Berlusconi, ma di rimescolare le carte a livello europeo e intercontinentale. Ed è su mercati a dimensione europea e planetaria che si decide la supremazia tra i grandi della comunicazione.

Dal punto di vista del mercato italiano, nell'immediato non vi è dubbio che il tasso di competitività di Telemontecarlo si gioverebbe subito del sostegno e del peso di un socio come la Fiat. Del resto, c'è da considerare che Telemontecarlo può contare sulla «dirittura» essendo una emittente straniera (le è stata preclusa



Dionisio Poli manager di Telemontecarlo

soltanto a Roma e nel Lazio da un'ordinanza pretoriale); ha un fatturato pubblicitario che naviga, per il 1987, verso i 100 miliardi; soprattutto potrebbe dimostrarsi in grado non soltanto di erodere quote di mercato alla concorrenza, ma di agire anche come polo d'attrazione per altre imprese televisive, a cominciare dalla neonata Odson tv di Vincenzo Romagnoli.

In campo europeo e internazionale il ristretto gruppo di

giganti della comunicazione (network del genere creato da Rupert Murdoch, che hanno dimenzioni in diversi continenti e operano in tutti i segmenti del sistema: dalla tv, ai giornali, ai cinema) tra i quali Berlusconi vuol essere annoverato, si troverebbero a fare i conti con tre antagonisti che, partendo dall'accordo con Telemontecarlo, potrebbero mettere in piedi imprese da far tremare: si pensi solo al



Gianni Agnelli

mercato pubblicitario europeo, destinato ad esplodere nei prossimi anni, sotto la spinta della diffusione di sistemi televisivi a forte connotazione commerciale. Per farsi un'idea basti ricordare che a fine 1986 il solo gruppo Rizzoli valeva oltre 400 miliardi di solo fatturato pubblicitario; che Hachette è leader in Francia, ha fatturato nel 1986 oltre 30 miliardi, le sue attività spaziano dai libri alla tv; che la brasiliana Rede Globo non ha rivali in America Latina, possiede tv, radio, giornali, anche una banca.

Sul versante italiano sono evidenti sia i rischi che avrebbero un ruolo di primo piano giocato in Europa dalla Fiat o, comunque, dalla Rizzoli e dal gioco delle sue alleanze; sia le convenienze che spingono Fiat e Rizzoli a muoversi secondo certe direttrici. Basterà citarne due. Primo: in quasi tutti i mezzi (tv, giornali, radio) il settore auto è al primo posto (o subito dopo) per investimenti pubblicitari. Ciò vuol dire che una multinazionale come la Fiat, con interessi industriali e finanziari che

dall'Italia spaziano per l'Europa e, passando per la Spagna, giungono in Brasile, non può non essere presente in tutti i mezzi ai cui finanziamento concorre con ingenti investimenti in pubblicità. Secondo: se - come la Fiat ha fatto - si ritiene strategica la presenza nel settore delle comunicazioni di massa, non si può perdere una battaglia nei processi di centralizzazione e integrazione sovranazionale in atto nel sistema comunicativo. Anzi. Per il gruppo Rizzoli - ad esempio - la internazionalizzazione, l'acquisizione di dimensioni almeno europee e l'ingresso in nuovi settori, come la tv, sono condizioni essenziali per reggere all'urto dei concorrenti (Mondadori-Caracciolo, Berlusconi) anche sul mercato italiano, dove la competizione è ormai un dato strutturale.

E la Rai? Assieme al 10% delle azioni essa ha anche il diritto di esprimere gradimento nei confronti di eventuali nuovi soci di Telemontecarlo. Ma c'è motivo di ritenere che né Rede Globo né Fiat abbiano ragione di preoccuparsene troppo.

Novelli querela il giudice

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. A tre giorni dalle ultime dichiarazioni di Sebastiano Sorbello, che «precisava» ma non smentiva affatto la sostanza dell'intervista a «Epoca», Diego Novelli ha sporto l'annunciatore querela contro il magistrato torinese, titolare di alcune delle più delicate inchieste che coinvolgono l'amministrazione pubblica. Il parlamentare comunista si è presentato nella tarda mattinata di ieri agli uffici della cancelleria della Procura della Repubblica, in via Tasso, dove ha fatto registrare la sua denuncia per diffamazione a mezzo stampa. Avvicinato dai cronisti, Novelli ha rifiutato di dichiarare: «Non intendo alimentare polemiche personali».

Alle polemiche si era invece volentieri dedicato il giudice Sorbello già nell'ordinanza conclusiva dell'inchiesta sui «semofori intelligenti», tirando in ballo, con considerazioni di tutto gratuito, l'ex sindaco di Torino che non era mai stato sentito neppure come teste. Convocato il 19 giugno dinanzi alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura su denuncia di Novelli, Sorbello se l'era cavata (5 voti a favore contro 4) per il rotto della cuffia. E qualche settimana dopo, con ostinazione degna di miglior causa, è tornato a battere il chiodo nell'intervista al settimanale con affermazioni che, stando al testo pubblicato, suonavano così: «Se fossi ammalato di protagonismo, a Novelli una comunicazione giudiziaria l'avrei mandata (...). Se lo avessi interrogato come teste, e si fosse mostrato reticente, mi sarei trovato a doverlo arrestare. Per motivi di sensibilità, ho preferito agire come ho agito».

Un modo di presentare le cose che, senza l'avallo di un solo dato di fatto, gettava pesanti ombre di sospetto. Novelli non tardava un attimo a replicare: «Adirò le vie legali perché ritengo che la giustizia non possa essere amministrata con i se e con i ma. Se c'erano motivi per aprire indagini sul mio operato, mi doveva essere regolarmente inviata una comunicazione giudiziaria nei confronti della quale avrei reagito rinunciando immediatamente all'immunità parlamentare...».

Novelli avvertiva una causa anche sul terreno civile per ottenere il risarcimento del danno («eventuale somma verrebbe devoluta al Gruppo Abele») e inoltrava un secondo ricorso al Consiglio superiore della magistratura.

Sulla vicenda è intervenuto ieri Lucio Libertini che esprime piena solidarietà a Novelli: «Questo caso - aggiunge - propone un tema più generale, magistratura e questione morale. Non si può sopportare oltre un certo limite il rimedio non è tornare alla Bastiglia». Libertini spiega di volersi riferire alla situazione di tanti cittadini, comunisti o delle più diverse opinioni politiche, «inquinati, incarcerati, colpiti nella vita pubblica e privata, e poi apparsi del tutto innocenti, o soggetti a condanne dubbie». □ P.G.B.

Giunta pentapartita sostenuta dai radicali

Napoli, Lezzi sindaco

A Pannella una commissione

Pietro Lezzi, 65 anni, socialista, è il nuovo sindaco di Napoli. Sarà a capo di una giunta di pentapartito composta da nove democristiani, quattro socialisti, due socialdemocratici, due repubblicani e un liberale. I radicali hanno votato la giunta in cambio di una delega (che non è un assessorato) ad occuparsi di problemi specifici e la presidenza di una commissione. Il dibattito sul programma è rinviato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Porpora, il candidato della Dc alla poltrona di sindaco, è rimasto in panchina. Attende che arrivi il suo turno in nome dell'alternanza (nessuno osa chiamarla staffetta) sancita dai rappresentanti del pentapartito nell'accordo che a Napoli ha portato, ieri mattina alle 13, Pietro Lezzi, socialista, alla carica di sindaco.

Sono proprio i socialisti, però, a non voler sentire parlare di «staffetta», e lo stesso sindaco, appena eletto, ha fatto notare che una «maggioranza si cambia solo se non funziona».

L'elezione del sindaco e

della giunta, che ha anche l'appoggio del Partito radicale, è avvenuta senza grossi contrasti nella maggioranza. Un solo consigliere (del 52 che costituiscono la base di questo pentapartito allargato) non ha partecipato alla votazione per l'elezione di Lezzi, ma quando sembrava che la sua «ontanza» fosse il frutto della protesta per non essere (più) tra gli assessori prescelti, il «fuggiasco» è ritornato in aula ed ha partecipato a tutte le successive votazioni.

Qualche voto, ad onor del vero, il «gruppon» lo ha perso. Tre nelle votazioni per il primo cittadino, un paio in

quelle successive. Non mancano comunque gli scontenti: è il caso di un esponente della segreteria cittadina del Pli, che ieri mattina non ha esitato a dichiarare che la «Dc si è presa tutti gli assessori chiave».

Non molto soddisfatto della delega che gli è stata assegnata neanche il suo collega di partito Rosario Rusciano, che dovrà sovrintendere ai lavori pubblici, mentre lui avrebbe preferito restare alla «cultura».

Il consiglio comunale si è aperto alle 11. In aula con i consiglieri è arrivata l'eco della riunione che si era svolta la sera precedente sulle nomine: per quanto si è saputo finora, è stato deciso di affidare due presidenze alla Dc e le altre due all'area laico-socialista. Il resto è stato rinviato.

Si deve anche decidere su chi sarà il vicesindaco. Toccherebbe alla Dc, ma con Porpora in panchina la lotta è serratissima.

«C'erano in consiglio altre

maggioranze possibili, compresa quella di sinistra - ha dichiarato il compagno Gerardo Chiaromonte, capogruppo del Pci - il capofila del Psi, l'attuale sindaco, aveva prospettato in campagna elettorale l'opportunità di costituire una giunta con tutte le forze democratiche. Ha prevalso, invece, una logica ferrea di pentapartito, con una rigidità pregiudiziale di tutto anomala anche in rapporto alle vicende politiche nazionali. La maggioranza è stata allargata al Partito radicale, da tempo impegnato a puntellare il pentapartito. Non abbiamo alcuna fiducia nella capacità di una «coalizione così eterogenea a governare efficacemente. La nostra opposizione - ha concluso Chiaromonte - ha indicato nella lotta alla camorra e la questione morale gli obiettivi primari dei comunisti - sarà ferma ed intrinseca».

Pietro Lezzi, nel corso delle dichiarazioni seguite alla sua elezione, dichiarava che se la «sua» giunta avrà ostacoli, lei



Pietro Lezzi (a destra) appena eletto sindaco di Napoli

è pronto a dimettersi. La staffetta? «È una sciagura. Il problema vero - ha aggiunto - è quello di amministrare bene; poi si vedrà chi avrà il coraggio di far fallire una giunta che lavora al meglio».

I democristiani sembrano frenare anche loro sulla sostituzione al vertice della giunta. Scotti ha affermato, a questo

proposito, che la nuova maggioranza ha di fronte un lavoro non facile e commentando l'ingresso in maggioranza del radicale ha affermato che esso ha un preciso significato politico, ma che del resto il Pci negli incontri programmati ha avanzato proposte che hanno trovato l'accordo di tutti, visto che si tratta di questioni sul tappeto già dalla passata legislatura.

Pannella che girava freneticamente per l'emiciclo, ha confermato che la presidenza della commissione che gli sarà assegnata lo impegnerà per quattro mesi, «il tempo di completare il lavoro». La delega andrà a Craveni.

Il discorso sul programma della nuova giunta è rinviato alla prossima seduta.

Un esposto Bertuzzi vuole in tribunale i radicali

MILANO. Dopo la polemica verbale si passa alle aule giudiziarie. Alberto Bertuzzi, eletto a Montecitorio nelle liste radicali, risponde con un esposto alla magistratura alle accuse dei suoi ex alleati di lista. Nel documento si chiede ai giudici milanesi di accertare se nei comportamenti di Marco Pannella si può ravvisare il reato di ingiuria, diffamazione o oltraggio (visto che i parlamentari - sottolinea l'autore dell'esposto - sono pubblici ufficiali). Bertuzzi ha trasmesso alla Procura anche una lettera di Pannella e il testo di un'intervista concessa dal leader radicale a una radio privata. Come è noto, i dirigenti di largo Argentina avevano chiesto a Bertuzzi di tenere fede agli impegni presi prima delle elezioni, e di dimettersi dalla carica di deputato, per favorire l'ingresso alla Camera del tesoriere radicale Caldersi. Bertuzzi l'ha rifiutato. Pannella non attenta al suo «onore» ma alla sua «immagine» e al suo «ruolo di rappresentante dei cittadini».

Missini Per Tremaglia e Franchi «validità del fascismo»

ROMA. Il vicesegretario del Msi Mirko Tremaglia e Franco Franchi dell'ufficio politico del partito, hanno rivolto un appello ai militanti in vista del prossimo congresso per il varo di un gruppo denominato «Nuove prospettive nella continuità». Non dovrebbe - secondo le intenzioni dichiarate - esprimere o sostenere un candidato alla successione di Altomare, ma battersi per «idee e linee politiche». Tra i temi indicati, «storizzazione e validità politica del fascismo e dell'alternativa costituita dal progetto di nuova Repubblica».

Il gruppo inoltre rivendicherà le scelte originarie e le radici del Movimento sociale, riaffermando la continuità storica e politica del Msi rispetto al movimento fascista in una interpretazione «moderna e senza equivoci: un'impotenza di prospettiva e non di restaurazione e che indica nella libertà, nel pluralismo, nella partecipazione e nella fondazione della democrazia nuova, ispirata ai valori dello spirito e della tradizione».

Spezia, gruppo di comunisti «Cossutta in Direzione, Napolitano lasci la commissione esteri»

GENOVA. I comunisti iscritti al «Centro culturale pace socialismo» di La Spezia hanno inviato una lettera al segretario del Pci (e in copia ai segretari regionale, provinciale e di alcune sezioni) in cui si chiede che Armando Cossutta entri nella Direzione del partito. La lettera - che porta in calce 104 firme - critica la politica del Pci a tutti i livelli (nazionale, regionale e federale) e sostiene che «emerge la necessità di porre con decisione un duro lavoro di ricostruzione dell'identità del Partito comunista italiano» in modo da «saper condurre una lotta intelligente senza tregua».

Alle valutazioni i 104 firmatari fanno seguire quelle che hanno titolato come «le nostre proposte», che sono tre. Al primo punto si chiede la convocazione di un comitato federale «aperto ai contributi dei segretari di sezione, agli amministratori, ai responsabili delle organizzazioni di massa, ai sindacalisti, per dibattere le

novità che scaturiranno dal Comitato centrale che si apre oggi e definire quale linea politica seguire nello Spezzino».

«Inoltre - proseguono - riteniamo che la Direzione del partito deve ricostituire la questione Cossutta alla luce dei nuovi fatti. In questa ottica riteniamo che il partito oggi non si possa privare del compagno Cossutta, sia perché le sue idee rappresentano un consistente numero di compagni sia perché in Direzione manca ora una voce viva e reale della base comunista».

Per quanto riguarda invece il compagno Giorgio Napolitano - è la terza richiesta - noi riteniamo che pur rimanendo in Direzione, nel partito non possa più ricoprire la carica di responsabile della politica estera, vista la delicatezza della questione e vista la posizione che lui ha assunto nell'ultimo Comitato centrale».

La lettera, oltre che agli intestatari, e in alcuni casi, prima di loro, è finita nelle redazioni spezzine dei quotidiani.

L'Azione cattolica difende gli interventi della Chiesa ma non s'opponne all'annullamento della circolare Falcucci

Craxi autoritario, dice l'Ac

In polemica con Craxi, il presidente dell'Azione cattolica afferma che i vescovi hanno il «diritto-dovere» di illuminare i cattolici i quali, però, decidono in base alla loro libertà di coscienza. L'intesa Falcucci-Cei può essere modificata purché sia salvaguardata la norma concordataria dell'avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione. La parola al Parlamento.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Anche la presidenza dell'Azione cattolica ha solidarizzato, ieri, con un ampio comunicato, con «il diritto-dovere» dei vescovi di «fornire elementi di orientamento alla coscienza morale dei cattolici respingendo le accuse rivolte da Craxi al «fattore Chiesa» dopo l'intervento nella recente campagna elettorale. Nel comunicato si parla del discorso di Craxi come di «un rigurgito di tono autoritario che non ha precedenti nella vita della Repubblica con la surrettizia motivazione di vo-

la formazione di un giudizio critico che, in ultima analisi, spetta alla coscienza del cattolico nella sintesi fra idealità e fattualità». Per Cananzi «il recente attacco» dimostra quanto «ci si attenda ancora su questioni che dovrebbero essere chiare» perché sono ormai impronunciabili «vecchi steccati». C'è, piuttosto, da discutere sui problemi del futuro della società italiana ed è ciò che l'Azione cattolica sta facendo nei «campi-scuola nazionali» in corso in varie località del paese. Occorre respingere tutti quei discorsi che, in questo momento, a «chiusure o separazioni non compatibili con la crescita democratica del paese e con quella morale e culturale della sua gente».

Immediata la replica socialista affidata ad Ugo Intini: «In un paese dove la Chiesa gode di ogni libertà e rispetto, non ha bisogno di intervenire nelle competizioni elettorali: essa si vito solo di «orientamento per

una autorità sui cattolici allorché pretendesse di guidarli nelle scelte elettorali. Libera la Chiesa di intervenire, altrettanto liberi i laici di esprimere la loro disapprovazione».

Quanto alla «riproposta» modificata dell'intesa fra governo e Cei per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola statale, dopo l'annullamento da parte del Tar dei cardini della circolare Falcucci, il presidente dell'Azione cattolica non si mostra contrario purché sia salvaguardato il principio dell'avvalersi o non avvalersi di tale insegnamento. «Lo Stato è certamente libero nel decidere quale debba essere il trattamento da riservare a coloro che non esercitano la facoltà di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica». L'importante è che l'eventuale decisione dello Stato non si risolva in una «discriminazione» nei confronti dell'insegnamento della religione come materia o

per coloro che la scelgono.

L'intervento del presidente dell'Azione cattolica rappresenta un segnale nuovo rispetto all'intesa Falcucci-Cei e soprattutto alla circolare dell'ex ministro della Pubblica Istruzione che ha indotto un gruppo di cittadini a ricorrere al Tar. Infatti, il grande equivoco nasceva dal fatto che, con la circolare Falcucci, l'insegnamento della religione finiva per diventare obbligatorio tenendo anche conto che lo Stato non aveva predisposto gli strumenti per le materie alternative.

Il Tar, invece, con la sua sentenza ha affermato che lo studio della religione è una facoltà (non un obbligo) offerta agli studenti che fanno questa scelta. Non si tratta - dice la sentenza - di fare una scelta tra due distinte forme di insegnamento ma tra l'avvalersi o no di questo insegnamento. È da qui che il Parlamento deve partire per evitare nuove e inutili «guerre di religione».

La crisi in Sicilia Adesso il Psi propone un presidente con mandato esplorativo

ROMA. Il tentativo è quello di sbloccare in qualche modo la crisi alla Regione Siciliana che si protrae ormai da un mese e mezzo. Di fronte alla fondata eventualità che il voto odierno a Sala d'Ercole per l'elezione del presidente del governo regionale si tramuti in nulla di fatto, ieri il presidente del parlamento siciliano, il socialista Salvatore Lauricella ha proposto di rinviare la questione dell'accordo politico tra i partiti e di eleggere comunque un presidente al quale affidare un mandato esplorativo. Secondo Lauricella, «questi «escamotage» (che resta comunque difficile perché su un candidato dovrebbero sempre convergere i voti di una coalizione) permetterebbe di aprire a livello istituzionale una trattativa che - viceversa - oggi incontra molti ostacoli tra gli ex alleati del pentapartito. Lauricella aggiunge che si tratterebbe di una «miniriforma più che mai utile» che riporterebbe «nelle istituzioni una trattativa programmatica» finalmente trasparente». C'è da aggiungere

che nei giorni scorsi una iniziativa analoga era stata proposta dal segretario regionale liberale Stefano De Luca. Fino a sera le forze del vecchio schieramento pentapartito erano riunite per pronunciarsi sulla soluzione prospettata da Lauricella ma molti elementi facevano pensare a una humata nera. A margine della «querelle» dei cinque partiti è in corso in Sicilia la serie di consultazioni programmatiche promosse dal partito comunista. Nella sede del gruppo, a Palazzo dei Normanni, ieri si sono recate le delegazioni dei piccoli industriali, dell'Asip, dell'Arci e della Lega ambiente. «È importante - ha detto il presidente regionale dell'ApI, Giuseppe Albanese - che un partito che è stato tradizionalmente all'opposizione si confronti con una forza così rappresentativa del mondo economico». «Siamo sempre più convinti - ha risposto il presidente dei deputati comunisti, Gianni Parisi - della necessità di un forte impegno programmatico anche dall'opposizione».